SEMPRE PIU' INATTENDIBILE LA VERSIONE DEL MINISTERO DELLA P.I. DOPO LA CHIUSURA DEI MONUMENTI

La pioggia ha dato l'allarme per i disastri al Foro romano

Il sovrintendente alle Antichità: « Il nubifragio è stato una fortuna perchè ha gettato l'avvertimento » - Stamane dovrebbe riaprire il Foro, mentre resta chiuso il Palatino - 35-40 milioni per i restauri più immediati - Una mozione di senatori di sinistra

Un gruppo di turisti, sotto la pioggia, osserva dall'esterno il Foro Romano

A voler dare credito al ministero della Pubblica istruzione l'acquazzone che si è rovesciato ieri mattina su Roma avrebbe dovuto infliggere un altro duro colpo alla sopravvivenza del Palatino, del Foro Romano, del Colosseo, delle Terme di Caracalla, della «Domus aurea» e di tutti gli altri monumenti, già seriamente danneggiati, e che ora rischiano di sgretolarsi, dopo aver retto per millenni, come fossero costruzioni di cartapesta.

Ma in realtà «*i nubifragi sono stati il colpo di grazia* — ha dichiarato Gian Filippo Carettoni, sovrintendente alle Antichità e Belle Arti —. *Anzi in un certo senso sono stati una fortuna perché hanno gettato l'allarme*». Come dire, se non venivano giù i temporali, nessuno si sarebbe accorto che una grossa parete del Palatino (lunga cento metri e alta venti), affiancata alla Vigna Barberini, stava rovinando a terra. *Incredibile!* Se non ci fosse stata la pioggia, nessuno avrebbe fatto caso alla grossa voragine che si stava aprendo sulla Via Sacra, l'antica strada che sovrasta i Fori, nessuno avrebbe notato che tanti resti antichi stavano andano in malora. O meglio, gli esperti lo sapevano e avevano denunciato questa drammatica situazione, ma ministero e Comune hanno continuato a fare orecchie da mercante finché non hanno visto sprofondare una delle più importanti testimonianze della Roma antica.

Né il pessimo esempio di quella che qualcuno con bolsa retorica continua a chiamare la «città eterna» è unico ed isolato. «*Vado a Pompei* — ha affermato il professor Ranuccio Bianchi Bandinelli, professore della facoltà di lettere e già ordinario di archeologia e storia dell'arte — *e trovo che il documento più completo della civiltà antica cade a pezzi invaso dalle erbacce perché mancanno i fondi per la manutenzione. Vado a Milano e trovo che crolla il Duomo perché le falde freatiche sono state alterate nel loro equilibrio dagli scavi fatti tutt'intorno dalla speculazione edilizia. Vengo a Roma* — ha aggiunto Bianchi Bandinelli — *e crollano i muri del Palatino e del Foro Romano. Sono le piogge. Sì, sono 25 anni che sull'Italia piove e diluvia una classe tipica da Repubblica sud-americana che della storia e della realtà del Paese non sa esprimere altro che la retorica e solo conosce e coltiva la propria abilità di potere e di sfrenato quadagno*».

Sotto l'incalzare delle proteste (solo qualche giornale ultragovernativo ha cercato di addossare tutte le colpe alla pioggia, minimizzando le cose) il ministero della P.I. ha assicurato che stamane — se il tempo è bello — sarà riato il Foro Romano, mentre per il Palatino ci vorrà ancora tempo. Per i lavori più urgenti occorrono 35-40 milioni. Questa cifra tuttavia basta appena per i cerotti, per rattoppare le falle più pericolose «*Il Palatino è solo una piccola parte di tutto quello che va restaurato* — ha detto il sovrintendente — *Occorrono ben altri mezzi finanziari e più personale qualificato per salvare i monumenti dell'antichità*». Ma il governo darà ascolto a queste voci? Dopo i deputati del PCI anche un gruppo di senatori di sinistra ha presentato una mozione in Parlamento sollecitando la tutela del nostro patrimonio artistico.

Da più parti si teme che passata la tempesta e placato il clamore dello scandalo, governo e Campidoglio abbandonino a se stessi (ovvero agli speculatori, ai ladri, alle erbacce e alle intemperie) i resti antichi. I precedenti in fatto di tutela dei beni culturali non sono certo rassicuranti Sono decine di anni che il Foro Romano e il Palatino — per restare a questi esempi — hanno bisogno di restauri Ma le autorità come si sono comportate? In verità qualcosa hanno fatto, ma per aggravare la rovina Due anni fa fu lanciato un SOS perché «Suoni e Luci», uno spettacolo-scempio stava squarciando i resti del Foro: la incredibile farsa, però, aveva avuto il beneplacito del ministro della Pubblica istruzione (che per l'occasione era Misasi) Un paio di mesi or sono, inoltre, il Foro di Traiano, i Mercati trainei, il Foro di Augusto e il Sepolcro degli Scipioni furono chiusi al pubblico perché erano stati invasi da rovi e ortiche.

gi. bo.

I difensori della latinità

Orazio l'aveva capito: mentre Augusto s'affannava a trasformare il cotto in travertino e ampliava e rafforzava anche i fori che erano stati dei suoi avversari, il poeta scriveva e diceva: «Mi son fatto un monumento più resistente del bronzo», *non senza forse qualche accenno ironico ai cantieri dell'imperatore del quale fu sempre buon nemico, come può esserlo appunto un poeta Aveva colto nel segno Il particolare viene in mente quando si pensa a quel che succede oggi, ben al di là delle previsioni e delle intenzioni di Orazio.*

Non è affatto un caso che mentre la catastrofe, dopo anni di incuria, incombeva sul Foro d'Augusto, c'era chi sarebbe stato pronto a dar battaglia per il trionfale ritorno dello studio del lessico e della grammatica latina — che non ha nulla a che fare con lo studio del latino — nelle medie inferiori. «Tutto può crollare» *deve aver pensato lo scudiero dei classici latini.* «l'importante è che "rosa rosae" resti bene in mente ai nostri ragazzi che potranno tramandarlo ai figli dei figli anche dopo che l'ultimo diluvio avrà spazzato dalla faccia di Roma archi, mausolei ed altre "vanitates" umane».

Scherzi a parte, la coincidenza è significativa Vien da ridere a pensare che non si trovano i fondi per salvare la massima testimonianza — sia pur limitata al campo artistico e urbanistico — della latinità, sarebbe stato possibile invece per Scalfaro far passo indietro e tornare al latinorum *nelle scuole E' la politica di chi preferisce sempre le parole ai fatti, le fumosità enigmistiche — ché a tale era ridotto il latino nelle scuole — e la retorica al lavoro serio e impegnato*

Ma le scelte non sono casuali E' proprio una volontà di respingere le grandi masse dalla cultura e dalla possibilità di conoscenza, che ispira direttamente o indirettamente le scelte Il latino è stato — e poteva non esserlo in altre condizioni — uno dei fattori discriminanti nella scuola italiana, separando il colto dall'incolto che, nelle attuali condizioni, significa il ricco dal povero

Anche la depauperazione del patrimonio artistico, la rovina e l'abbandono delle grandi aree archeologiche e artistiche, di cui il Foro romano non è che uno degli esempi più lampanti (ma pensiamo anche ai saccheggi nelle preziosissime pinacoteche di provincia oltre che al Duomo di Milano o agli affreschi di Piero della Francesca a San Sepolcro) significano la scomparsa di un tessuto culturale che è naturalmente e storicamente collocato alla portata di tutti, nelle mille «Piazze del Popolo» di cui l'Italia è piena. E' lo stesso problema del mancato risanamento dei quartieri storici, da Trastevere ormai preda dei ricchi alla vecchia Ancona ancora non risorta dalle rovine del terremoto

Per questo non deve meravigliare che si propongano «itinerari obbligati» per visitare da oggi in poi i fori romani Se si continua così gli itinerari saranno sempre più obbligati, sempre più ristretti, sempre più riservati agli «addetti ai lavori» Perché anche in questi sintomi può rivelarsi l'animo antidemocratico di chi pretende di governarci

Elisabetta Bonucci

Sul momento internazionale e i problemi sociali

Il Papa parlerà oggi a Venezia e a Udine

Il programma della visita nel Friuli - Significativa omelia del vescovo di Gorizia - Il Congresso eucaristico riconosce i diritti della minoranza slovena

Nostro servizio

UDINE, 15

L'interesse del Congresso eucaristico e degli osservatori è ormai puntato sull'arrivo del papa e su quanto egli dirà sull'attuale momento internazionale e sui problemi sociali, sui quali già il suo inviato, card. Poma, ha richiamato l'attenzione.

Paolo VI sarà il terzo pontefice che visiterà Udine, dopo Gregorio XII e Pio VI.

La prima tappa di questo viaggio denso di incontri, sarà, per Paolo VI, Venezia. Il suo arrivo all'aeroporto Marco Polo di Tessèra è previsto per domani mattina alle 8,45. Con un motoscafo, attraverserà il Canal Grande fino alla Basilica della Salute, da dove raggiungerà il molo di San Marco su una gondola speciale, denominata dai veneziani «Bisoncella», dai colori rosso, azzurro e oro, condotta da quattro rematori scelti fra i vincitori delle «regate storiche». Nel tragitto che va dal molo della Piazzetta alla Basilica di San Marco, dove entrerà per tenere un discorso religioso, gli faranno ala quaranta gondolieri in divisa. Successivamente, Paolo VI salirà sul palco allestito fuori della chiesa e, dopo il saluto del sindaco, parlerà ai veneziani.

Sarà questa la quarta volta che un papa visiterà Venezia: il primo fu Alessandro III che vi giunse nel 1177 via mare, per rappacificarsi con l'imperatore Federico Barbarossa; il secondo, nel 1782, fu Pio VI, di ritorno dalla Corte di Vienna; il terzo Pio VII, nel 1800 eletto nell'isola di San Giorgio

Paolo VI lascerà Venezia, dopo aver pranzato col patriarca Luciani nel palazzo patriarcale, per prendere, una volta raggiunto nuovamente l'aeroporto Marco Polo imboccando il canale Tessèra, l'aereo che lo porterà a Ronchi dei Legionari alle 14,30.

Trovandosi in una zona dove grande è la presenza militare (si dice che più di un terzo delle forze armate italiane sia dislocato fra il Friuli, la Venezia Giulia e Trieste) Paolo VI ha voluto che fosse una bambina a porgergli il saluto con un mazzo di fiori, prima che monsignor Coccolin (e non monsignor Santin, vescovo di Trieste, di orientamento fascista tenuto lontano anche dal congresso) gli presenti le autorità civili, fra cui il sindaco di Ronchi compagno Biasutti, e quelle militari

Dopo un breve saluto a quanti andranno a salutarlo, Paolo VI si recherà in forma privata ad Aquileia, dove sarà accolto dalla cittadinanza e dal sindaco, compagno Gaetano Andrian, e poi raggiungerà Udine in elicottero (se le condizioni del tempo — oggi piove a dirotto — lo permetteranno) atterrando nel campo sportivo «Pio X», o in automobile L'appuntamento è in Piazza 1 Maggio, dove è previsto l'afflusso di circa 150 mila persone dalle varie regioni italiane e di cinquemila pellegrini jugoslavi. Per l'occasione, saranno presenti anche le minoranze italiane in Slovenia, delle province di Udine, di Gorizia, di Trieste

Oggi pomeriggio, intanto, nella Basilica delle Grazie di Udine, monsignor Coccolin vescovo di Gorizia (e non l'arcivescovo di Udine, monsignor Zaffonato, non gradito dalle minoranze per certi suoi precedenti), ha tenuto una significativa omelia e, in linea col messaggio dell'inviato cardinale Poma («la nostra fede non va disgiunta dalla fraterna ospitalità che si estende ai popoli fratelli di diverse nazionalità»), monsignor Coccolin ha detto che i cristiani devono essere sloveni fra gli sloveni e romani fra i romani

Già il segretario permanente dei congressi eucaristici, padre Luigi Missaglia, aveva detto in apertura, che la scelta di Udine per il Congresso significa «una porta sul vicino Oriente»

La cerimonia odierna nella Basilica delle Grazie, ha confermato il pieno riconoscimento da parte della Chiesa delle minoranze etniche, senza che questo gesto potesse significare incoraggiamento ad ogni deteriore nazionalismo Anzi, il contrario Un riconoscimento del genere — ci è stato detto da alcuni sacerdoti delle valli del Natisone e della Val Canale (paesi colpiti dall'abbandono più completo da parte delle autorità nazionali e locali) — non è ancora venuto dal governo italiano

Alceste Santini

Denunciate le responsabilità dei dirigenti della RAI-TV

TARANTO, 15

Nel salone del palazzo della Provincia, concesso per l'occasione al locale circolo di cultura, Alessandro Curzi della giunta esecutiva della Federazione della Stampa ha illustrato la politica perseguita in questi ultimi anni dall'organizzazione sindacale per imporre all'attenzione non solo delle categorie interessate, ma dell'intera opinione pubblica i gravi problemi della informazione.

Dopo aver sottolineato l'importanza del prossimo congresso nazionale della F.N.S.I. — congresso nel quale tutto il giornalismo democratico dovrà battersi per rafforzare lo schieramento unitario favorevole ad una radicale riforma dell'informazione e per respingere pericolosi tentativi scissionistici che alcune forze portano avanti con l'aperto appoggio di potenti gruppi economici — Curzi si è particolarmente soffermato sulla situazione alla RAI-TV.

Prendendo spunto dal documento sottoscritto da un folto gruppo di giornalisti tecnici e dirigenti della radiotelevisione, Curzi ha sostenuto la validità della scelta compiuta da larghi settori politici e sindacali a favore di un unico Ente pubblico nel settore dell'informazione radiofonica e televisiva ma questa scelta che va oggi confermata e difesa di fronte alla prepotente offensiva scatenata a favore della privatizzazione non deve assolutamente far tacere la denuncia delle pesanti responsabilità che il gruppo dirigente dell'Ente ha nell'attuale grave situazione della RAI TV Queste responsabilità vanno chiaramente indicate se davvero si vuole agire per affrettare quella riforma democratica della RAI TV che sola può sottrarre la radiotelevisione dalle rapaci mani di quelle potenti forze economiche che vogliono estendere il loro dominio su tutta l'informazione.

Abbadia S. Salvatore

Sindaco denunciato per l'esposizione di bandiere vietnamite

SIENA, 15

Una assurda azione repressiva è stata messa in atto ad Abbadia San Salvatore contro i promotori di una settimana di solidarietà con il popolo vietnamita. Il sindaco, compagno Aduino Mambrini, è stato denunciato per avere permesso la esposizione, nel corso della iniziativa, di due bandiere nord vietnamite nei portici del palazzo comunale. Altri compagni, fra i quali il segretario del comitato comunale del nostro partito, sono stati convocati in caserma e interrogati per avere effettuato una sottoscrizione per la costruzione di un ospedale pediatrico nel Vietnam

L'azione dei carabinieri di Abbadia San Salvatore è partita da denuncia presentata da ignoti. La settimana vietnamita era stata promossa oltre che dal nostro partito e dalla FGCI, dal PSI e dalla FGSI, dalla gioventù aclista, dalla CGIL e dalla UIL, dall'Amministrazione comunale e da altre organizzazioni democratiche e di massa

E' ricercato per complicità con gli assassini di Mariano Lupo

Irreperibile a Perugia e a Parma l'ex presidente fascista del FUAN

Le indagini sull'auto abbandonata nella città umbra, sulla quale fuggirono alcuni degli autori del delitto — Una misteriosa telefonata

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 15

Oggi è venuta la conferma ufficiale: la questura perugina sta attivamente ricercando il fascista Giulio Conti, ex presidente del Fuan «Caravella» — l'organizzazione studentesca del MSI — che, per i contatti che aveva con le sezioni missine di Perugia e di Parma, potrebbe essere implicato in veste di complice nell'assassinio del giovane Mariano Lupo

A quanto pare il Conti da alcuni giorni si è reso irreperibile e nonostante le ricerche della polizia — che evidentemente devono essere estese anche a Parma, città dove risiede attualmente il giovane missino — non è stato possibile individuare il suo recapito.

Conti — ripetiamo un'ipotesi che già avanzavamo ieri — avrebbe potuto essere l'elemento di collegamento tra i fascisti autori dell'infame delitto e alcuni fascisti perugini che ne avrebbero atteso l'arrivo e favorito quindi la partenza verso altre destinazioni

Del resto, la misteriosa telefonata che avrebbe raggiunto alcuni noti fascisti locali da un'altra città, avvertendo che di lì a poco sarebbe successo «un fattaccio», non ha trovato finora alcuna smentita Sembra tuttavia probabile che ora le forze di polizia indirizzino le proprie indagini verso una ragazza che vive a Perugia ed alla quale pare il Conti sia rimasto sentimentalmente legato. A questo proposito c'è anzi da aggiungere che il Conti il giorno prima del delitto fu visto insieme a questa giovane in un locale di Perugia, che egli abitualmente frequenta.

Il giorno successivo il Conti sarebbe sparito dalla circolazione, per poi farsi vivo anche in città uno o due giorni dopo il delitto di Parma.

Ripetiamo che il Conti, dopo avere frequentato per lunghi anni l'università di Perugia ed essere stato uno dei massimi dirigenti missini, si è poi trasferito a Parma Proprio negli anni in cui egli era dirigente del Fuan, questi raggiungeva l'apice della forza organizzativa e politica spadroneggiando indisturbato, grazie anche ai contatti aperti intercorrenti fra il rettorato e i dirigenti del MSI, nell'università che per molto tempo è stata prezioso ricettacolo dei teppisti fascisti.

La questura sta intanto proseguendo le indagini anche per accertare se ha soggiornato a Perugia nei giorni scorsi Kostas Plevris, la nota spia dei colonnelli

ITINERARIO DELL'AMICIZIA DI UNA DELEGAZIONE ITALIANA

DA KIEV A STALINGRADO: UN VIAGGIO FRA COMPAGNI E GIOVANI DELL'URSS

Il coro partigiano dei triestini sloveni è diventato popolare in Ucraina e sulle rive del Volga — Come i contadini dei kolkhoz fronteggiano le attuali difficoltà — Incontro con i pionieri — Nella città dove si decise la vittoria della grande guerra antifascista — L'immagine di una società nuova

DI RITORNO DALL'URSS, *settembre.*

20 agosto, ore 15. Siamo tutti puntuali. Con un autopullman, sono arrivati i sessanta triestini, in gran parte compagni sloveni; sono presenti pure un compagno di Napoli, sei fiorentini ed uno di Biella. La comitiva è al completo e partiamo per lo aerodromo della Malpensa, dove ci attende un Iliuscin sovietico.

Voliamo verso Kiev, capitale dell'Ucraina. Tra noi c'è allegria, cordialità, curiosità. Sono già passati otto anni da quando sono stato l'ultima volta nell'URSS (Caucaso, Mosca, Leningrado, Tallin, Riga). Scendiamo all'aerodromo di Kiev, enorme, bene attrezzato, pieno di vita. Il termometro segna 34 gradi, ma il clima è secco, piacevole. L'accoglienza è fraterna; ottimi l'alloggio ed il vitto. Prima di andare a dormire, tutti desiderano ambientarsi un po', prendere contatto con la città e perciò i compagni se ne vanno a prendere un po' d'aria fresca notturna. All'indomani, lunedì, visiteremo la città ed incontreremo i dirigenti comunisti d'un rione.

Lungo le rive del Dnjepr

Kiev ha sofferto terribilmente per la guerra. Ci sono mille segni a ricordare l'eroismo dei suoi abitanti. Kiev, però, appare come una città quasi nuova, con strade larghe, pulite, immerse nel verde. La guardiamo dal pullman e spesso sostiamo in parchi, piazze, strade, stadi, scuole, per ascoltare le vicende di questa città antica e moderna, piena di storia. Arriviamo così al monumento ai Caduti, da dove si vede scorrere il Dnjepr, il grande fiume percorso da barche, chiatte, vapori, con le rive popolate dai lavoratori che godono le loro ferie sulle spiaggie. Il panorama è stupendo Nel parco, attorno al monumento, ci sono moltissime comitive, sovietiche ed estere, e di abitanti di Kiev Tutto ispira pace e serenità. Ad un tratto i compagni sloveni, sotto la magistrale direzione di Kjuder, cantano l'Inno ai Caduti. Cantano bene, con passione, e attorno ad essi fanno circolo i presenti nel parco, commossi, in silenzio, per rendere omaggio a coloro che sono caduti per la patria e per l'umanità.

Ancora commossi per l'improvvisata cerimonia, ritorniamo al nostro hotel, attraversando le vie affollate della capitale.

Incontri con kolkhosiani

Al pomeriggio ci rechiamo alla sede di un rione centrale di Kiev. Ci attendono parecchi compagni, del partito, del sindacati, dell'organizzazione giovanile. C'è pure un vecchio bolscevico, con una gran barba, che è entrato nel partito comunista nel febbraio del 1917. Il segretario ci porge il cordiale, fraterno saluto dei compagni di Kiev. Rispondo io e gli consegnamo un quadro del compagno pittore Hlavaty, che rappresenta la liberazione di Trieste. Poi comincia la serie di domande sulla vita economica, sui salari e prezzi, sulle condizioni della donna, sulle scuole materne e gli asili, sulle pensioni e la sicurezza sociale, sulla vita di partito, ecc. Il segretario ed i suoi collaboratori rispondono con ampiezza di argomenti, pazientemente. Fuori splende il sole ed il cielo è azzurro; quasi tutte le strade di Kiev sono alberate come questa dove ha sede il partito. Alla fine dell'incontro, con spontaneità si canta l'Internazionale Kjuder ha con sè la fisarmonica ed il migliore nostro corista, Aleksij, è in piena forma.

Così abbiamo stabilito il contatto con il partito sovietico, con la sua gioventù, con i sindacati ed anche con i pionieri, che sulla porta erano in attesa per offrirci dei fiori.

Abbiamo la sera libera, ma i compagni del «coro partigiano», dopo la cena, cantano nella piazza davanti all'hotel; cantano canzoni partigiane in sloveno, in italiano ed in russo! I passanti si fermano sorpresi, applaudono, stringono le mani, chiedono ancora canzoni Fra essi c'è un eroe della guerra, che porta con sè alcuni compagni per mostrare loro la sua casa, la sua famiglia e per brindare alla fratellanza fra i popoli ed alla pace. Poi, tutti si ritirano per riposare, entusiasti della prima giornata sovietica.

Il 22 ci dividiamo. Un gruppo va a visitare un kolkhoz e ritornerà tardi perchè si tratta di una gita di 50 chilometri Ritornano stanchi, ma hanno visto e udito cose molto interessanti; hanno avuto la possibilità di venire a contatto diretto con la vita contadina sovietica, in una situazione particolare perchè da parecchio tempo non piove ed i kolkhosiani li hanno informati delle difficoltà attuali e delle misure prese per superarle.

Noi, dell'altro gruppo, attraversiamo la città ed il Dnjepr per recarci a visitare una fabbrica che costruisce e ripara vagoni ferroviari Ci ricevono in una grande sala, con al centro un grande tavolo con bottiglie di acqua minerale, mele e sigarette Il segretario del partito è accompagnato dai rappresentanti della gioventù, dei sindacati e dal capo ingegnere Ci informano sulla situazione della fabbrica e dopo aver risposto a tante ed interessanti domande, ci guidano nella visita ad alcuni reparti dello stabilimento ed all'asilo infantile annesso. Anche questa fabbrica è circondata di verde, in un bosco dove certamente non manca l'ossigeno. Nell'asilo, dove arriviamo tardi, vediamo i bambini che dormono tranquilli nei loro lettini candidi in un ambiente spazioso. Alcuni bambini sono rimasti svegli e desiderano farci sentire e vedere in una saletta quanto hanno imparato: canzoni, poesie, danze. Quasi in punta di piedi per non disturbare, visitiamo le varie sale bene attrezzate, adatte per i bambini di varia età. Ce ne andiamo soddisfatti dopo una esauriente riunione con la direttrice, il medico, qualche maestro.

All'albergo scambio di opinione col gruppo ritornato dal kolkhos. Alla sera andiamo tutti al campeggio dei pionieri, lontano dalla città, tra i boschi. Ci ricevono con la banda, fiori e grande cordialità. Visitiamo il campeggio e l'edificio dove dormono e c'è la mensa. Dopo lo scambio di saluti, cominciano subito le domande e le risposte, sui pionieri, sui giovani e la scuola, sull'educazione politica e la vita e l'organizzazione del campo. Infine, una rappresentazione dei pionieri con danze folkloristiche, canzoni partigiane, musica ucraina e noi, entusiasti, applaudiamo. Poi, entra in scena il nostro «coro partigiano», il cui repertorio viene accolto da grandi, collettivi applausi e da grida infantili di «haraschò!» (bene!) e «spassibo!» (grazie!). Ci avviamo tutti al pullman, accompagnati dai ragazzi.

Dove infuriò la battaglia

Il giorno seguente visitiamo le sedici sale del museo «Lenin» e prima di partire tutti si dedicano all'acquisto dei regali da portare in Italia.

Si parte per Stalingrado.

Stalingrado! Arriviamo che è già notte. Questa è la città leggendaria, che quando era fortezza servì come posto di raccolta delle masse contadine che lottarono per la libertà sotto la direzione di Rasin e Pugachev. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, Stalingrado fu lungamente e ripetutamente campo di battaglia tra guardie rosse e guardie bianche Distrutto e ricostruito, questo grande centro industriale sul Volga rimane un simbolo dell'eroismo rivoluzionario e patriottico sovietico Ogni piazza, ogni via, ogni luogo ricorda una battaglia, un gruppo di eroi, un episodio glorioso. Ecco «il Molino» lasciato così com'era alla fine della lotta; la casa del sergente Pavlov; la famosa collina Mamayev (quota 102) con l'enorme monumento alla Madre patria, oggi meta di tutti i visitatori di Stalingrado; la piazza dei Caduti, con la fiamma perenne, che ricorda i caduti nella Rivoluzione d'Ottobre e lì accanto la tomba del figlio di Dolores Ibarruri, Ruben, caduto vicino alla mitragliatrice e sepolto assieme al tartaro Josif Fattajuddinov, artigliere, ed all'aviatore Vladimiro Kamenschikov, tutti eroi dell'Unione sovietica.

C'è poco tempo per visitare tutto. Proprio in questi giorni (23-26 agosto) il nemico nazista arrivava alle porte della città, passava in qualche punto il Volga, annunciando al mondo la sua vittoria e preparandosi ad andare verso gli Urali, in Siberia, verso il Caspio Qui venne fermato, e dopo 200 giorni e notti di combattimento, venne circondato, sconfitto, costretto alla resa. E da qui cominciò la marcia trionfale su Berlino! Ricordiamo ancora: qui si svolse la più grande battaglia della storia militare; qui, sul Volga, si decise il destino dell'umanità. Trent'anni fa, su un territorio di 100.000 chilometri quadrati, alla battaglia durata 200 giorni parteciparono due milioni di uomini, tuonarono 25.000 cannoni e mortai, solcarono il cielo oltre 5.000 aeroplani e si scontrarono migliaia di carri armati. Cinquanta divisioni di Hitler, le migliori del suo esercito, vennero immobilizzate su questo fronte; circondate e sconfitte, i loro residui vennero obbligati alla resa incondizionata. La città fu quasi rasa al suolo; i danni materiali furono incalcolabili, le perdite in vite umane immense. Basta ricordare che 42.000 abitanti di Stalingrado rimasero sotto le macerie.

Visitando questa città, i suoi boulevards, i monumenti; ammirando le sue scuole, i teatri, il Palazzo della Musica, i giovani ed i pionieri che fanno la guardia al monumento ai Caduti; percorrendo il Volga fin dove esso si unisce al Don, guardando la gente che affolla le strade ed ascoltando i nostri accompagnatori che ci fanno vedere, con orgoglio, il complesso metallurgico «Ottobre Rosso» (che ha costruito già oltre un milione di trattori), anche noi ci sentiamo profondamente emozionati come tutti coloro che visitano questa eroica città.

E' la nostra Katra (nome partigiano della compagna Stanislava Cebulec, che fu stretta collaboratrice dei partigiani sovietici che operarono nella nostra regione e particolarmente dell'Eroe della Unione Sovietica, Mihajlo — Mehdi Gusnjenov — di Baku, caduto in combattimento e del suo amico Ivan Ruskiy — Ivan Sejdov Mirdanov — che venne a trovarci a Stalingrado) ad esprimere i nostri sentimenti di ammirazione e di rispetto ai rappresentanti di Stalingrado che ci ricevono al Museo della Difesa, dove sono raccolti i documenti, le fotografie, le armi e vari cimeli della immane battaglia.

Noi tutti stiamo vivendo in un'atmosfera appassionante sin dal primo momento del nostro soggiorno a Stalingrado, da quando in un ricevimento solenne, l'ex partigiano Padovan consegnò al vice sindaco della città un libro con le fotografie di tutti i monumenti eretti in memoria dei partigiani sloveni, italiani e sovietici nella provincia di Trieste, fino all'ultimo giorno quando in corteo ci recammo al monumento dei Caduti per deporre una corona di fiori.

Un mare artificiale

Oggi Stalingrado risorta è uno dei più importanti centri industriali e culturali della Federazione russa, con 130 mila operai, tecnici ed impiegati, che lavorano in 135 fabbriche. La produzione è cinque volte superiore a quella di prima della seconda guerra mondiale ed 80 volte maggiore rispetto a quella antecedente alla Rivoluzione di Ottobre.

Prima di lasciare Stalingrado, andiamo sulla riva sinistra del Volga a Volzhski, la città giovane, sorta presso la gigantesca centrale idroelettrica, che porta il nome del «XXII Congresso del PCUS». Nel 1950 qui c'era la steppa. Ora è la città del costruttori della centrale che si è trasformata in nuovo centro industriale della regione del Volga. Attualmente conta 190 mila abitanti. Qui abbiamo visitato la fabbrica di amianto con 3.000 lavoratori e lavoratrici e la biblioteca popolare. Ci accompagnano l'ingegnere capo e la segretaria del partito, tutti giovani come giovane è la città. Ci illustrano le misure di sicurezza per la salute dei lavoratori che qui sono adottate (aspiratori, mascherine, pensionabilità anticipate, ferie prolungate, ecc.).

Prima di arrivare a Volzhski abbiamo visitato la centrale idroelettrica, una delle più grandi del mondo, costruita in dieci anni. E' stato creato un mare artificiale lungo 600 chilometri e largo 14, con il progetto «del grande Volga», che ha permesso di risolvere i problemi dell'energetica, della navigazione e dell'irrigazione di immense superfici. Rimanemmo lì per più di due ore, guardando e chiedendo spiegazioni, veramente impressionati dalla potente capacità creativa di questo popolo.

La visita a Volzhski

A Volzhski il Comitato cittadino del Partito comunista, i rappresentanti delle fabbriche, degli organismi elettivi, dei giovani e dei sindacati vollero pranzare con noi. Ci furono discorsi e scambi di regali e ci offrirono poi uno spettacolo culturale veramente eccezionale. Tra noi ed i compagni sovietici si stabilì un contatto particolarmente fraterno, reso ancora più cordiale dai nostri coristi e dal maestro Kjuder, che, con la sua fisarmonica suscitò entusiasmo ed ammirazione

Ritornammo a Stalingrado, per ripartire l'indomani per Kiev e Milano. A pranzo il congedo. Sono con noi ancora il capo ingegnere e la segretaria del partito di Volzhski. Ad essi, al segretario del Comitato cittadino del partito di Volzhski, alla compagna del Comitato della pace di Stalingrado, consegnammo due medaglie d'oro e due d'argento del 50. della fondazione del nostro partito; una medaglia d'oro a nome della Federazione di Trieste del PCI la consegnammo ad Ivan Ruskiy, combattente della nostra guerra di liberazione.

Rientrammo soddisfatti a Milano, ma qui, già all'aerodromo ci rendemmo conto che stavamo rientrando nel vecchio mondo capitalistico: la prima notizia che ricevemmo fu quella che a Parma dei malviventi fascisti avevano assassinato a coltellate un giovane rivoluzionario.

Questo non è un diario, ma solo un affrettato riassunto di otto intense giornate vissute nell'Unione sovietica, di cui ho ricordato i fatti più importanti.

Qualcuno forse obietterà che sono stato acritico e che l'articolo è... trionfalistico. La verità è che in un viaggio come questo una persona sincera non può non riconoscere che il regime capitalistico è infame e che l'Unione sovietica, malgrado difetti ed errori, rappresenta una società nuova, che crea uomini nuovi, che ha salvato l'umanità dalla barbarie nazista e fascista e che ha tutte le possibilità, e le sta utilizzando, per superare le sue debolezze.

Anche noi abbiamo avuto nella comitiva qualche «Bastian contrario», con gli occhiali affumicati, ma nessuno ha potuto smentire il fatto fondamentale che l'Unione sovietica rimane il più acerrimo nemico dell'imperialismo e della guerra e che la Direzione del PCI ci ha offerto la possibilità, a condizioni davvero eccezionalmente convenienti, di visitare il grande paese del socialismo.

Vittorio Vidali